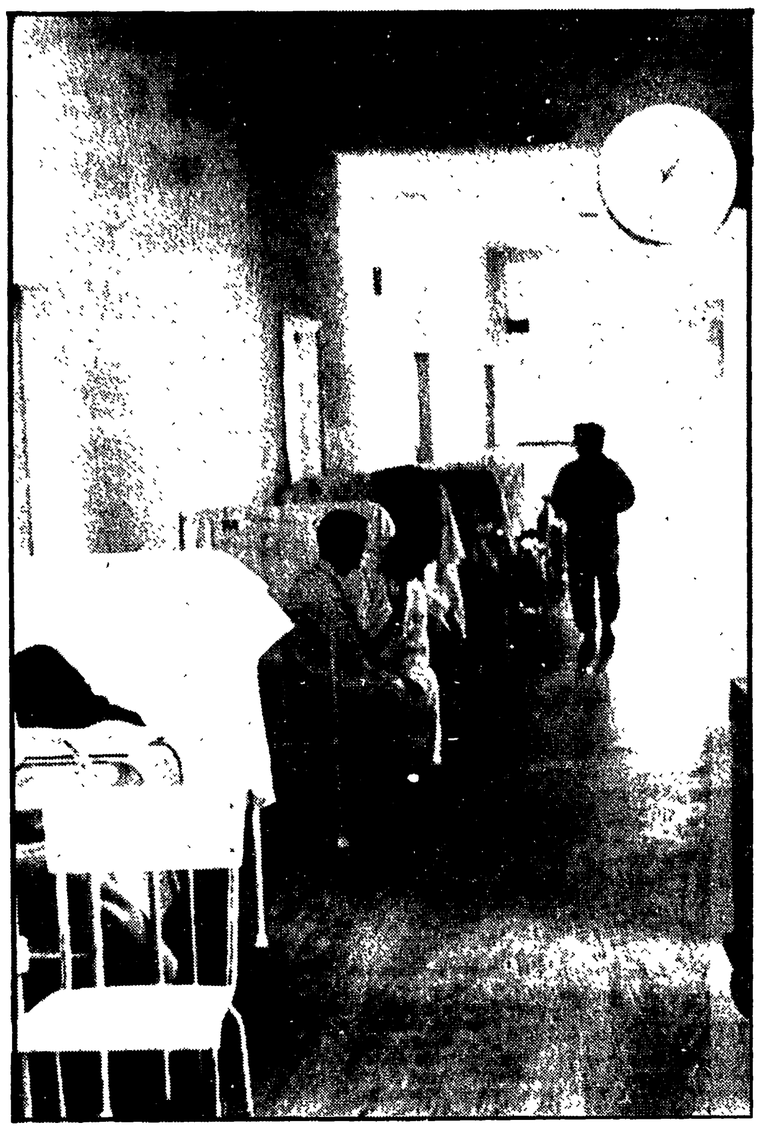

L'assurdo sistema mutualistico esistente nel nostro paese ha portato oramai gli ospedali italiani sull'orlo del collasso. Questi vantano nei confronti delle mutue crediti che raggiungono i tremila miliardi. E uno dei risultati di questa gravissima situazione finanziaria è lo stato di disorganizzazione e di carenza delle strutture ospedaliere, che si riversa sugli assistiti. Nella foto: un reparto dell'ospedale San Giovanni di Roma.

La dichiarazione di voto del compagno Natta al termine del dibattito sulla fiducia

Il PCI al centro della lotta per il rinnovamento del Paese

I limiti e le ambiguità del nuovo governo di centro-sinistra - La necessità di conquistare soluzioni positive per i bisogni delle masse lavoratrici e dei ceti medi

(Dalla prima pagina)

gni di riflessione sono importanti e ne prendiamo atto. Ma ci si consenta di dire che la lezione delle cose, nell'ultimo anno, nell'ultimo decennio, non ha operato ancora come era ed è necessario.

La DC ha accantonato il centro-destra ma non ha condotto una critica reale di quella linea e dei suoi presupposti politici. L'on. Fanfani ha disinvoltamente affermato che a quella soluzione si andò perché dopo le elezioni era l'unica pronta. L'on. Piccoli ha svolto una considerazione più complessa quando ha detto che il centro-destra sarebbe servito come una sorta di controprova per poter riprendere il cammino del centro-sinistra. E' certo che per quella singolare «controprova» si è corso un grave azzardo, si è pagato un prezzo pesante per il paese, per la democrazia, per la stessa DC. Ma ciò che più importa è il permanere di un'ambiguità o ambivalenza delle scelte e delle prospettive, il dubbio che se domani non il medico assiduo che è oggi alla prova ma un medico celebre ritenesse di riprovare quella terapia, il paese si ritroverebbe di fronte al rischio e al gual di quella esperienza.

Ma c'è dell'altro. Le amare verità sullo stato del paese richiamate da Rumor sono ancora parziali, rimangono al fenomeno, non vanno a quella riflessione sulle cause e sulle responsabilità — certo non solo della DC — che bisogna avere il coraggio di affrontare.

Si è parlato di «Stato vituperato». Ma la causa reale non va forse ricercata in una concezione del potere, in un modo di governare che hanno lontane origini? Le «aree democratiche», i primati, i monopoli politici «per necessità democratica», le «centralità», i manicheismi hanno distorto i rapporti tra i cittadini e lo Stato, impacciato la democrazia voluta dalla Costituzione, hanno posto fuori della normalità costituzionale da un lato i rapporti fra le forze politiche e ridotto ogni esperienza governativa ad una sorta di cooptazione subalterna degli alleati da parte della DC; dall'altro, hanno determinato anche nella DC quella crisi di identità politica e ideale, quel «male oscuro» della divisione e della gara per il potere di cui si è sentita la preoccupazione anche nel recente congresso. E' qui che bisogna incidere, ma ne avete la volontà? Avete fatto un governo che è ancora troppo dentro la logica di quella concezione. Basti indicare un solo esempio: quello del rapporto tra governo centrale e governi locali.

Offesa alla libertà

Se l'accenno del presidente del Consiglio alla «prevalente tendenza» all'imposizione del centro-sinistra in periferia ci è apparso un residuo di una filosofia in contrasto con una interpretazione corretta della democrazia, del pluralismo, dell'autonomia (e le «situazioni anomale» invocate dall'on. Orlandi dimostrano oltretutto il fallimento di questo schema), ben più grave è la motivazione che della «omogeneità» ha dato il sen. Fanfani il quale ha detto che essa renderebbe più facile la collaborazione. Siamo di fronte ad una offesa alla libertà di scelta dei cittadini e all'autonomia delle forze politiche, alleate o oppositrici della DC.

Questa tesi che nell'intero corpo dello Stato dovrebbe dividere e distinguere maggioranza e opposizione, l'on. Orlandi la vuole applicare anche alla RAI-TV pur trattandosi di un servizio pubblico che non è chiamato a servire la maggioranza ma deve essere aperto alla partecipazione e al contributo di tutte le forze culturali e politiche, come in qualche misura ha ammesso l'on. Piccoli.

Che il nostro discorso critico si rivolga anzitutto alla DC è ben comprensibile. Abbiamo ben presenti la sua forza e il suo travaglio; abbiamo seguito attentamente il suo ultimo congresso ed abbiamo inteso la portata, le difficoltà dei problemi ad esso posti dal fallimento della politica avventata del centro-destra e dalla crisi dell'esperienza di centro-sinistra. Non diremo che il limite più serio sia stato nella volontà di ridurre il trauma del mutamento: gli appuntamenti al vacco dell'insuccesso sono stati dati e ci pare che siano confermati. Ciò che più conta e pesa è il limite proprio della riflessione critica, l'ambiguità che ne deriva nella concezione e nella prospettiva politica, nella visione dello sviluppo del Paese.

Da qui viene la difficoltà, il difetto di coraggio e di chiarezza nel prendere atto delle dimensioni della crisi e della necessità del respiro, dell'ampiezza e delle forze che occorrono per un autentico progetto di sviluppo. Il governo di questi limiti, di questa ambiguità porta i segni. Così è nel programma dal quale è difficile capire con quali misure, in quali forme, in quali tempi si esplicherà la «terapia d'urto» la cui necessità è nei fatti, come ci dicono il pane che manca a Napoli e l'acqua che manca in Sardegna.

La richiesta di godere del beneficio del tempo riguarda troppe e troppo gravi questioni, e non solo quelle non definite negli accordi di maggioranza, ma il Mezzogiorno, la agricoltura, la scuola, l'edilizia. E noi questo beneficio del tempo non intendiamo concederlo. Ma badate non lo possono concedere i sindacati, le Regioni, a cominciare da quelle meridionali. Nelle loro proposte, in quelle di altre organizzazioni dei lavoratori, vi è l'indice di una responsabilità nazionale ma vi è anche la coscienza di un diritto e di una forza che chiamano alla prova i propositi e la volontà del governo.

Non ci sono tregue da chiedere o da concedere. C'è il confronto, c'è il cimento: e sono immediati. Bisogna saperlo.

Problemi urgenti

La nostra opposizione avrà due punti costanti di riferimento: la consapevolezza delle condizioni di disagio di tanta parte della popolazione, del carico di ingiustizie, dell'urgenza di soluzioni positive, dell'avvio di riforme serie. Il progresso, l'avanzata delle classi lavoratrici e del nostro stesso partito devono contare sul superamento della crisi, non sul suo incancrenirsi; sono nello sviluppo democratico non nel collasso economico e morale. La nostra linea è di farci carico dei problemi delle masse e della nazione, è quella dell'impegno nella proposta positiva che abbia forza e valore mobilitante.

A questo ci siamo sempre attenuti, spesso precedendo i governi, per i grandi temi di riforma, perché riteniamo che sia compito inderogabile di un partito il cui fine è di condurre le classi lavoratrici alla direzione del Paese e che ha ben inteso che lo spirito di classe deve saldarsi allo spirito statale, quello di cimentarsi con il più grande rigore sulla intera realtà nazionale e studiare e proporre soluzioni valide per la società e per lo Stato e su queste ingaggiare il confronto e la lotta.

Useremo quest'arma con un ancor più acuto impegno democratico e nazionale e faremo leva sul metodo, sulla concezione che ci sono propri: quelli dell'azione delle masse, della dialettica aperta, della ricerca costante, dell'unità e collaborazione coi socialisti e con tutte le forze popolari, democratiche, antifasciste. E qui, nel Parlamento, perseguiremo il più risoluto e chiaro confronto politico. Non facciamo calcolo su confusioni o assemblearismi, su maggioranze inerti e inette. Ciò che importa è che la vita democratica riceva nuovo vigore e impulso e che siano superati radicalmente i vizi e gli errori delle preclusioni, delle pregiudiziali, che gli schieramenti si determinino su scelte politiche e non per aree predeterminate.

Ciò che importa è che si faccia conto non solo della nostra forza ma dei valori di civiltà, delle esigenze di giustizia, delle proposte di rinnovamento politico e morale che largamente esprimiamo.

In secondo luogo, nostro punto di riferimento è che qualsiasi nostra posizione non avrà di mira un qualche «inserimento», ma solo quella prospettiva di svolta democratica per la quale combattiamo apertamente e che giudichiamo necessaria e possibile attraverso l'incontro delle grandi forze popolari dei cattolici, dei socialisti, dei comunisti. Siamo consapevoli che è una via difficile ma è per essa che vogliamo passare.

Siamo nati — ha concluso Natta — come partito della classe operaia e del popolo per trasformare la società, per costruire una società socialista. Siamo diventati una grande forza politica nazionale facendoci parte costituente e garante di questa Repubblica, di questa democrazia, di questa Costituzione. In questo quadro è ben legittimo che noi cerchiamo di affermare il nostro diritto e la nostra capacità di essere forza di governo.

Il voto di fiducia alla Camera

La conclusione del dibattito

(Dalla prima pagina)

dodicesima disposizione della Costituzione.

Dopo aver confermato il proposito di affidare alla Corte costituzionale l'accertamento del carattere fascista di un movimento o partito politico e la facoltà di disporne lo scioglimento, Rumor ha affermato che il governo non ha intendimenti persecutori, ma — ha detto — «il solco che ci divide dal MSI è già nella diversa valutazione del fascismo, una valutazione che ci trova in netto contrasto e in radicale antitesi. E la Costituzione, del resto, ci insegna a non consentirne la rinascita».

A proposito dei rapporti con il PCI il presidente del Consiglio ha detto che il recupero del centro-sinistra è nato da una riflessione critica, dalla valutazione degli orientamenti, dall'emergere di rischi e difficoltà, dal presagio di vuoti di potere propiziatori di tensioni autoritarie. Il nuovo governo è nato per autonoma decisione dei quattro partiti, e dall'autonomia di questa decisione discende l'autonomia della formula, l'autosufficienza del governo rispetto alle opposizioni. Se a proposito dell'opposizione del PCI — ha aggiunto — ho richiamato la logica degli schieramenti, è perché questo partito ha fondate ragioni di opporsi a questo governo: ragioni riconducibili ad una scelta ideologica, storica e politica. Il confronto con il PCI l'abbiamo voluto cercare sul terreno dell'iniziativa politica, dell'azione di governo. Nessuna ambiguità, dunque, e nessuna confusione dei ruoli.

Prima della replica del presidente del consiglio erano intervenuti nel dibattito il presidente del gruppo dc, Piccoli, e il segretario del PSDI, Orlandi.

Il discorso di Piccoli ha toccato quattro questioni: situazione economica, antifascismo, TV e libertà di stampa, rapporti col PCI.

Sulla prima questione, dopo avere affermato che il nuovo governo è nato dall'esigenza di apportare una correzione di tendenza per un positivo cambiamento, Piccoli ha affermato che non c'è più tempo per gli accademismi e per i frammentarismi, occorre andare ad una modifica, sia pure graduale, dell'attuale modello di sviluppo economico, manovrando le leve del fisco, del credito, affidando alle Regioni il loro giusto ruolo. Tutto questo — ha aggiunto — richiede una politica di programmazione, e anche una consapevolezza ed una partecipazione responsabile della collettività.

In questo quadro rilevante è il compito dei sindacati, ai quali il capo gruppo dc ha dato atto della assunzione di responsabilità e delle proposte emerse nei recenti congressi confederali, le quali — ha detto — rendono legittimo che i sindacati occupino un importante spazio di potere.

Sulla lotta al pericolo fascista, Piccoli si è dichiarato d'accordo con il progetto governativo di affidare alla Corte costituzionale la competenza circa lo scioglimento di partiti o movimenti riconosciuti come fascisti ma — ha aggiunto — ciò che più conta è l'impegno politico di perseguire un grande disegno democratico. C'è una discriminante di civiltà nei rispetti del «paganesimo fascista» che esclude qualsiasi possibilità di contatto tra i cattolici democratici e i suoi eredi.

Per quanto riguarda la TV, il capogruppo dc ha riconosciuto che la maggioranza è pervenuta solo ad un accordo procedurale, ed ha affermato che, nel rispetto del monopolio di stato, la TV «non deve essere a senso unico, occorre invece un pluralismo culturale. Non vogliamo una TV di maggioranza, ma una TV che sia espressione di tutto il corpo sociale».

Polemizzando con l'affermazione missina circa un presunto «condizionamento» della maggioranza da parte del PCI, il capogruppo dc ha detto che la maggioranza è condizionata solo dalla propria determinazione programmatica e dalla propria autonomia. Va comunque respinta una concezione «manichea» della politica che escluda il confronto con le istanze che maturano nel paese e nelle forze sociali e politiche.

Dopo aver rivendicato alla DC il merito di aver dato il maggior contributo ad impedire un successo comunista in Italia, ed avere osservato che l'espansione del PCI sarebbe facilitata dalla grettezza di certi strati del capitalismo, Piccoli ha aggiunto che la presenza del PCI, per la sua ampiezza e rappresentatività, è anche una presenza di potere nelle amministrazioni locali, regionali e nel parlamento, con la quale il confronto si impone da sè. Che senso ha — si è chiesto — negare questa realtà? Nei confronti del PCI la DC intende sviluppare una politica di civile alternativa democratica la quale può avere, nel tempo lungo, anche effetti positivi all'interno del movimento comunista, al quale Piccoli ha rimproverato, rispolverando una vecchia formula, di essere «chiuso nello schema leninista».

Piccoli ha infine dato atto al PCI di non concedere ammiccamenti, complicità o voti sottobanco, ma di assolvere ad un ruolo di opposizione «che è auspicabile sia un ruolo sensibile e avvertito nei rispetti delle responsabilità verso il paese» in un rapporto parlamentare chiaro che non intacca «le differenze di fondo nella concezione della democrazia».

Di tono assai diverso l'intervento del segretario socialdemocratico Orlandi che ha voluto caratterizzarsi come l'ala arretrata della nuova compagine ministeriale. Sul fermo di polizia egli ha sostenuto, ad esempio, l'assurda tesi che se questo strumento fosse esistito, non si sarebbe verificato l'attentato di Bertoli a Milano. I deputati comunisti lo hanno più volte rimbeccato ricordandogli che sul Bertoli pendeva da tempo un mandato di cattura. Per sostenere la introduzione del «fermo», il segretario del PSDI, non ha esitato a rievocare addirittura la stolta teoria degli opposti estremismi, che suona negazione di una chiara scelta antifascista. Sulla RAI-TV Orlandi ha enunciato il principio antidemocratico, secondo cui spetterebbe alla maggioranza il diritto di governare l'ente di stato, contraddicendo le stesse affermazioni di Piccoli.

Un groviglio di interessi dietro il sistema mutualistico

490 enti per spartirsi l'assistenza sanitaria

La proposta del PCI per lo scioglimento di tutte le mutue e il trasferimento dei loro compiti al servizio sanitario nazionale - Le gravi disfunzioni del sistema italiano testimoniate dai livelli di spesa più alti di quelli degli altri paesi

Nel '50 le assicurazioni sociali tutelavano — si fa per dire, naturalmente — poco più di diciotto milioni di italiani. Vent'anni dopo i mutuati erano 49 milioni e mezzo. A parte il fatto che più di cinque milioni di persone (vale a dire circa il 10% della popolazione) resta ancora senza una qualsiasi forma di assicurazione di malattia, il fatto è che a quest'estensione notevole — e faticosamente conquistata — delle prestazioni diagnostico-terapeutiche, sono corrisposti un aggravamento e un'estensione dei mali tradizionali della mutualità, e in tal misura da rendere ormai una necessità impellente, oltre che una scelta politica qualificante — e sulla quale si andrà ad un grosso e decisivo scontro — la proposta del PCI dello scioglimento di tutte le mutue e del trasferimento dei loro compiti al Servizio Sanitario Nazionale così com'è concepito dal progetto di riforma sanitaria presentato nei giorni scorsi al Parlamento.

Il fatto è che, sebbene la Costituzione affermi che la Repubblica tutela la salute dei cittadini (e quindi si assume una diretta responsabilità di difesa attiva, preventiva), avviene che l'organizzazione sanitaria italiana si presenti e si realizzi come un sistema di deleghe in bianco che lo Stato affida non solo ad enti incontrollati e spesso incontrollabili, ma persino ad organismi più privati che pubblici e quindi ancor meno sottoposti a verifiche di gestione.

Il quadro di questa abnorme situazione è offerto dal riquadrato che qui sotto riportiamo: enti che erogano assistenza a intere categorie di lavoratori, a lavoratori di una sola azienda, e persino a una parte soltanto di lavoratori di un'azienda. E' una selva di centinaia di enti (almeno 490, ma la stima è difettosa) amministrati da organismi designati nei modi più disparati e incontrollati, autorizzati a riscuotere contributi ma pressoché privi di controlli sul come sono spesi o investiti gli introiti. In effetti la Corte dei conti riesce ad occuparsi ogni anno solo di un ridottissimo numero di questi enti, e quasi sempre formula pesanti critiche per gli arbitri che si verificano nella gestione di molti di essi.

Abnorme situazione

Anche ad applicare le osservazioni della Corte (il che non avviene), questo non muterebbe il quadro istituzionale: gli enti non sono organi dello Stato gestiti democraticamente e sottoposti a controllo pubblico; sono piuttosto, nella gran parte dei casi (e in tutti i più importanti), un espediente per lo esercizio di una vasta area di potere clientelare. In più, numerosi enti altro non sono se non doppioni che dovrebbero indirizzare la propria attività verso categorie che già usufruiscono di altri enti; oppure sono delegati a gestire una fetta specialistica di interventi istituzionalmente affidati a mutue che dovrebbero esercitare la propria opera in tutte le direzioni (tipico il caso dei Consorzi provinciali antitubercolari; o della Lega contro i tumori che poi non riesce ad andar oltre alcune limitate iniziative di propaganda). Peggio, l'attività di prevenzione — intesa come individuazione delle cause morbigene — è inesistente; e si briga, nella DC, per mantenere fuori dell'ordinamento sanitario, e a maggior ragione del Servizio sanitario nazionale, tutto il campo della medicina del lavoro lasciando nelle mani del ministero del Lavoro l'ENPI, l'INAIL e gl'Ispettorati del lavoro così come desidera la Confindustria.

Ma c'è un indicatore risolutivo della paurosa dispersione e quindi dei danni dell'assurdo sistema multimutualistico che è poi tra l'altro anche un pozzo senza fondo per l'erario e sta travolgendo gli ospedali che vantano crediti ormai vicini ai 3 mila miliardi. E' il rapporto tra spesa sanitaria e reddito nazionale. Un calcolo effettuato per il '69 sull'incidenza delle spese sanitarie in rapporto al prodotto nazionale lordo per alcuni paesi capitalistici avanzati (la fonte è insospettabile: l'americana *Social Security Administration*) dimostra che le incidenze più elevate — rispettivamente il 7,3 per cento e il 6,8% — si registrano in paesi come il Canadà e gli Stati Uniti che se da un canto si trovano al vertice dello sviluppo economico, dall'altro canto lasciano amplissimo spazio alla medicina di mercato. Al contrario, la minore incidenza della spesa sanitaria (4,8%) si registra in Gran Bretagna, cioè nel paese che sin dal '48 ha adottato un capillare sistema di tutela della salute esteso a tutta la popolazione con criteri egualitari.

Ma l'esempio dell'Inghilterra non è valido solo per il rapporto tra spesa sanitaria e reddito nazionale. Ancor più esso vale a proposito della ripartizione della spesa sanitaria. Qui il diretto confronto con l'esperienza italiana fornisce il riscontro dei guasti profondi e sempre crescenti dell'attuale assetto sanitario. Mettiamo a confronto le spese del nostro INAM e quelle del *National Health Service* (NHS) inglese. Lo INAM spende il 25% in meno sia per l'assistenza ospedaliera che per l'assistenza sanitaria extra medico-generica e farmaceutica. Invece spende più del doppio dell'organismo unitario inglese tanto per la medico-generica quanto per la farmaceutica. Per non parlare poi della quota relativa alle spese di gestione: l'INAM brucia più del quadruplo dell'NHS.

Morale: nonostante che la assistenza praticata dall'INAM copra un'area notevolmente più ristretta, il maggior istituto mutualistico italiano ha livelli di spesa procapite decisamente superiori a quelli del servizio inglese. E anzi la differenza sarebbe sicuramente maggiore qualora si facesse la necessaria tara delle prestazioni non erogate dall'INAM eppure conteggiate nel confronto tra dati quindi non omogenei. Per sovrammercato, i tipi di assistenza comparativamente più cari in Italia riguardano le prestazioni meno complesse, cioè appunto la generica e la farmaceutica: spendiamo il doppio per prestazioni certamente non migliori di quelle offerte dal sistema inglese. Nei paesi socialisti come è noto l'incidenza della spesa farmaceutica è ancora minore che in Inghilterra.

Nuova verifica

Ce n'è quanto basta per una nuova ma non superflua verifica della superiorità della medicina pubblica su quella privatistica e di tipo assicurativo; dell'esigenza (ben presente nella proposta comunista) che la socializzazione della medicina avvenga per gradi, nel rispetto di tutte le acquisizioni positive e delle competenze accumulate con altri modelli organizzativi; della necessità che il conflitto tra servizio sanitario pubblico ed economia basata sul profitto privato dev'essere risolto non già facendo ricadere sul Servizio Sanitario i costi di tale economia, ma in senso opposto, cioè sollecitando le necessarie trasformazioni sociali.

Giorgio Frasca Polara

Il PCI chiede un dibattito sulle misure per lo zucchero

Il compagno onorevole Alessandro Natta ha chiesto al Presidente della Camera, Pertini, a nome del gruppo dei deputati del PCI, che nella commissione Agricoltura e con la partecipazione del Ministro si svolga un dibattito preventivo sui problemi relativi alla nuova normativa per lo zucchero, che dovrà essere definita in sede comunitaria.

Nella lettera il compagno Natta ricorda che le proposte della commissione esecutiva della CEE prevedono una riduzione della produzione di zucchero da parte dei Paesi originariamente membri della Comunità e l'assegnazione dei contingenti di produzione di rettamente alle imprese saccarifere, anzichè agli Stati membri. Ad avviso dei deputati comunisti, «l'accettazione di tali proposte da parte del governo italiano sarebbe di grave pregiudizio per la agricoltura e l'economia nazionali».

La miriade delle mutue

Quanti sono gli enti mutualistici e organismi equiparabili oggi funzionanti in Italia? E' un calcolo reso estremamente difficile dall'atomizzazione — spesso anche dettata da motivi corporativi — delle competenze e delle prestazioni. Ad ogni modo, un allegato al progetto comunista di riforma sanitaria ne individua ben 490 proponendone lo scioglimento di 471, ed il trasferimento al Servizio sanitario nazionale di altri 19. Ovviamente debbono essere garantite ai mutuati prestazioni non solo pari ma semmai superiori a quelle assicurate dalle rispettive mutue.

Tra gli enti da sciogliere spiccano l'INAM, l'ENASARCO, l'ONIG, l'ONPI, il complesso delle Casse mutue Coldiretti, l'ONMI, l'INAIL, l'ENPI. Ma il grosso è costituito da 65 mutue autonome aziendali; da 148 Casse di soccorso e malattia per il personale di aziende ferrotranviarie e di navigazione interna; da ben 200 Casse di soccorso per il personale degli autoservizi extraurbani, e inoltre dalle Casse mutue degli elettrici, degli operai e impiegati delle aviolinee, dei lavoratori addetti ai quotidiani; dei dipendenti della RAI-TV; dalle Casse di previdenza di portuali; dalle Casse mutue di Trento e Bolzano; dai Fondi di assistenza per dirigenti industriali e commerciali; da 33 organizzazioni mutualistiche autonome di dipendenti; di enti locali.

Tra gl'istituti, enti e organismi da trasferire al Servizio, ci sono le mutue dei lavoratori dello spettacolo, degl'impiegati dell'agricoltura, dei giornalisti, dei dipendenti statali, del personale degli enti locali e degli enti di diritto pubblico; e inoltre l'INPS e gli enti di previdenza professionali dei medici, farmacisti, veterinari, avvocati, notai, ingegneri, geometri, commercialisti, artisti, ecc..

Rapporti diplomatici Danimarca-RDPC

COPENAGHEN, 20

Come riferisce il ministero degli affari esteri della Danimarca, a seguito dei colloqui tra delegazioni dei governi della Danimarca e della Repubblica Democratica Popolare Coreana svoltisi a Copenaghen, è stato raggiunto un accordo per l'allacciamento di rapporti diplomatici tra i due Paesi a livello di ambasciate.

posta pensioni

Accertamento invalidità

Siamo un gruppo di lavoratori che hanno inoltrato all'INPS domanda di pensione per invalidità da oltre un anno. Da svariati mesi siamo stati chiamati a visita di controllo ed a tutt'oggi non ci è stato ancora possibile conoscere il risultato.

Vi sembra questo un modo di fare che si addice ad un regime democratico, se tale si può chiamare il nostro?

Abbiamo almeno il diritto di conoscere la effettiva entità dei mali che ci hanno colpito e che ci hanno spinto a questa incresciosa richiesta il cui risultato sembra un mistero scoprìbile soltanto dopo difficilissime acrobazie?

FRANCESCO CIPOLLA
NICOLA SINOPOLI
FULVIO AGOSTINI
ed altri
Roma

Analoga richiesta ci è stata fatta circa un anno fa da un gruppo di compagni di Napoli ed alla distanza di qualche altro mese da altri lavoratori di alcune città del meridione, aspiranti alla pensione per invalidità da parte dell'INPS. Il nostro partito non è rimasto sordo all'appello ed ecco i risultati ottenuti: in virtù del mutato indirizzo dell'Istituto previdenziale alla cui gestione, com'è noto, partecipano in prevalenza i rappresentanti della classe lavoratrice, non è stato difficile al Consiglio di amministrazione dell'INPS di assumere su iniziativa di alcuni Comitati provinciali dell'INPS e di alcuni Enti di patronato, una importante innovazione nel campo assicurativo e previdenziale. E' stato disposto che la diagnosi delle infermità riscontrate ed i risultati di altri eventuali esami effettuati dai medici dell'Istituto siano portati a conoscenza degli assicurati a conclusione della istruttoria sanitaria e quindi prima della definizione dell'iter amministrativo della pratica di pensione.

D'ora in poi gli assicurati, visitati presso tutte le sedi dell'INPS, il cui numero si aggira sugli 800.000 all'anno, riceveranno a domicilio, con raccomandata in busta chiusa ed a firma del medico della sede che ha effettuato gli accertamenti, una comunicazione contenente la diagnosi emersa a seguito della visita medica, corredata dei risultati degli esami eseguiti in occasione degli accertamenti per l'invalidità.

Questo nuovo sistema metterà, quindi, gli interessati in condizione di conoscere le infermità da cui essi sono affetti ed utilizzare nel loro interesse gli accertamenti cui sono stati sottoposti, accertamenti che se dovessero ripetere a breve scadenza potrebbero costare molto. Senza dire poi che la comunicazione di che trattasi potrà essere subito utile per eventuali cure tempestive per malattie ignorate ed anche ai fini di prevenire l'aggravamento di infermità ancora curabili.

La prefettura e gli invalidi

Sono una invalida civile riconosciuta tale fin dal 6-3-1970 dalla Commissione provinciale invalidi civili di Napoli, la quale a suo tempo ha dichiarato: «Il summenzionato ai sensi dell'articolo 4 della legge del 13 ottobre 1969 n. 743 ha una riduzione della capacità lavorativa di natura psichica, nella misura superiore ai 2/3». Svariate volte mi sono recato dal medico provinciale il quale mi ha mandato in Prefettura e viceversa. Sono passati quattro anni da quando ho fatto la domanda; quanti altri anni debbono ancora passare?

ARCANGELA DONADIO
Napoli

In questi ultimi tempi ci sono pervenute numerosissime lettere di proteste simili alla tua. Siamo con te solidali e con tutta la tua categoria nel deprecare questo eccessivo immobilismo degli organi preposti alla istruttoria ed alla definizione delle vostre legittime richieste.

Nessuno si muove... Eppure gli invalidi civili chiedono aiuto; bisognerebbe vederli, sentirli e vivere in mezzo a loro per sentirsi stringere il cuore. Ci consta che le varie Associazioni di invalidi civili fanno di tutto per alleviare le pene di questa povera gente, però gli uffici competenti esistenti presso i medici provinciali non funzionano e ci consta pure che, effettivamente, moltissime sono le pratiche che, come la tua; da tre anni circa vengono avanti ed indietro dalla Prefettura al Medico provinciale.

Ha lavorato nel Venezuela

Sono titolare di pensione INPS integrata al minimo. Poichè ho anche lavorato per 13 anni nel Venezuela, ho fatto domanda all'INPS per ottenere qualche maggiorazione della mia pensione e mi è stato risposto che fra l'Italia ed il Venezuela non esiste alcuna convenzione. Un primo ricorso mi è stato respinto e ad un successivo mi hanno risposto che mi avrebbero rimborsato quello che ho pagato nei 13 anni di lavoro all'estero. Dal dicembre 1972 che aspetto, posso ancora sperare?

NAZARENO TINI
Roma

Ti faccio presente che, non essendoci alcuna convenzione in atto tra l'Italia ed il Venezuela in merito al trattamento previdenziale dei rispettivi lavoratori all'estero, una tua eventuale richiesta di rimborso dei contributi o di prestazione a te spettante sulla base dei versamenti effettuati all'ente previdenziale venezuelano, dovrà essere indirizzata al detto ente. Con l'occasione ti faccio altresì presente che l'articolo 51 della legge del 30 aprile 1969 n. 153 prevede, fra l'altro, la facoltà di riscatto anche di periodi di lavoro subordinato, prestati da cittadini italiani all'estero non coperti da assicurazione sociale riconosciuta dalla legislazione italiana. Detto riscatto, naturalmente, dovrà essere effettuato a tue spese a norma dell'articolo 13 della legge del 12 agosto 1962 n. 1338. E' superfluo che ti si dica come la convenienza di tale riscatto è subordinata sia alla entità della somma da pagare (al riguardo ti precisiamo che la domanda di riscatto non è impegnativa) sia alla entità dell'importo della integrazione al minimo importo che potrebbe anche risultare tale da assorbire interamente o quasi la maggiorazione di pensione derivante dal riscatto. Stando così le cose ti invitiamo ad affidarti ad un ente di patronato il quale possa non solo consigliarti il da fare e la convenienza o meno delle richieste di che trattasi, ma, una volta avviata la pratica, seguirla per una più celere ed a te più favorevole soluzione.

Il pagamento è previsto in agosto

Sono pensionato del Fondo di Previdenza ENEL dal 31 luglio 1972. Il 19 maggio c.a. mi avete risposto che l'INPS stava liquidando i cessati dal servizio a fine giugno 1972.

Come mai alcuni miei colleghi in pensione dalla mia stessa data hanno già ricevuto tutto?

Sono passati ormai undici mesi ed ho assoluto bisogno di una vostra mano.

ANGELO DEL GANDIO
Napoli

Mentre ti confermiamo ancora una volta quanto ci è stato riferito dal Fondo di Previdenza ENEL e cioè che allo stato attuale sono all'esame le domande relative ai cessati dal servizio a fine giugno 1972, non escludiamo, come tu ci hai detto, che qualche tuo collega, cessato dal servizio alla stessa data, possa aver già ottenuta la liquidazione della pensione. Cose del genere, purtroppo, da che mondo è mondo sono sempre successe. Ti precisiamo, comunque, che il ritardo è attribuito, com'è noto, ai numerosi complessi adempimenti conseguenti all'applicazione della legge del 25 novembre 1971, n. 1079 e della legge del 24 maggio 1970 n. 336 e che la tua pensione è stata in questi giorni passata alla liquidazione. Il pagamento in tuo favore, salvo che non si verifichi qualche ritardo, presso il centro elettronico il che avviene solo in casi eccezionali, è previsto per il mese di agosto del c.a.

Un dipendente dell'ATAF

Sono un dipendente dell'ATAF (Azienda tranviaria di Firenze). Il 22-6-1970 chiesi all'INPS l'applicazione dell'articolo 6 della legge 28 marzo 1968 n. 3411 cioè il riscatto del periodo militare ai fini della pensione a carico del «Fondo di Previdenza degli Autoferrotranvieri».

Il 7-7-1971 l'INPS mi comunicò che il capitale di riscatto da versare, entro 60 giorni, era di L. 170.200. Per motivi economici non effettuai il pagamento nel termine fissato. Ora per poter andare in pensione anticipatamente, in base alla legge in favore degli ex combattenti, mi necessita di ottenere il detto riscatto, ragion per cui il 1° marzo del c.a. ho chiesto nuovamente all'INPS di poter pagare. Sono ancora in tempo?

MATTEO FALIERO
Firenze

Siamo certi che quando tu leggerai queste nostre notizie, indubbiamente avrai già ricevuto la risposta dell'INPS, inviatati il 19 aprile del c.a.

Ad ogni buon fine ti facciamo presente che con la detta risposta l'INPS ti ha riautorizzato ad effettuare il versamento della somma di L. 170.200 per ottenere il riscatto dei periodi di servizio militare ai sensi dell'art. 6 della legge del 28 marzo.

Ti consigliamo di versare al più presto la detta somma onde tu possa usufruire della possibilità di beneficiare del pensionamento anticipato ai sensi della legge del 24 maggio 1970 n. 336 in favore degli ex combattenti ed assimilati.

F. VITENI